

WEEKS, STUART, *Ecclesiastes 1-5. A Critical and Exegetical Commentary*, The International Critical Commentary, T&T Clark, London – New York 2020; pp. lxxiv + 658. £ 76,50. ISBN 978-0-5670-3113-6.

Stuart Weeks (Università di Durham) è esegeta già noto per due suoi precedenti studi sul Qohelet, *Ecclesiastes and Scepticism*, T&T Clark 2012, e *The Making of Many Books*, Eisenbrauns, 2014. In questo volume offre la prima parte di un monumentale commento al Qohelet che supera, in dimensioni ed erudizione, anche l'ultimo e imponente commentario di A. SCHOORS, *Ecclesiastes*, Peeters 2013, del quale evidentemente non ha fatto in tempo a tener conto. La seconda parte del commentario di Weeks, ovvero *Ecclesiastes 5-12*, è stata pubblicata a fine 2021.

Weeks offre in primo luogo un'ampia introduzione (1-228) nella quale vengono affrontati i temi usuali relativi al Qohelet. Come la maggior parte degli esegeti contemporanei, ritiene il libro come un'opera unitaria ed esclude interventi redazionali (5. 45-53). Quanto all'epilogo (38-39), per Weeks è opera dello stesso autore, che si pone qui, ironicamente, in panni diversi da quelli del suo personaggio; la posizione, non isolata, è formulata in termini interessanti (cf. J.M. AUWERS, «Problèmes d'interprétation de l'épilogue de Qohélet», in A. SCHOORS, ed., *Qohelet in the Context of Wisdom*, BETL 136, Peeters 1999, 282, studio non citato).

Di fronte alla questione relativa alle contraddizioni presenti nel Qohelet, si esclude la teoria delle citazioni già avanzata da R. Gordis (52-53). Weeks spiega le contraddizioni presenti nel libro con il fatto che l'autore, calandosi nei panni del suo personaggio (il Qohelet appunto), non esprime necessariamente le proprie opinioni (9) o persino è in grado di cambiare idea (46; cf. ad esempio Qo 2,2 e 8,15). In particolare Weeks esclude, sorprendentemente, la presenza di una "finzione salomonica" in Qo 1,12-2,26 (6); ma si veda R. VIGNOLO, «Maschera e sindrome regale: Interpretazione ironico-psicoanalitica di Qo 1,12-2,26», *Teologia* 26 (2001) 12-64, che Weeks critica (391, n. 5). A mio parere Vignolo ha invece ragione nel vedere in Qo 1,12-2,26 una critica ironica alla "sindrome salomonica".

Come molti altri autori, Weeks non ritiene di trovare nel libro, che egli ritiene scritto nella forma di un "monologo" (9. 14), una struttura letteraria precisa (265 n. 1; 566). Quanto alla datazione, il libro è collocato tra il 300 e il 150 a.C., escludendo di trovarvi riferimenti storici precisi (72-75), una osservazione che è in linea con la maggior parte degli studiosi. È tuttavia quantomeno singolare che Weeks, in modo molto netto, escluda nel Qohelet la presenza di riferimenti diretti o indiretti a Gen 1-11 (76; 511; 547); cf. però M. GILBERT, «Sagesse et création», in Id., *L'antique sagesse d'Israël*, EB NS 68, Gabalda 2015, 70-73. In testi come Qo 3,11.20-21; 12,1.7, per limitarsi ad alcuni casi a mio parere evidenti, è ben difficile negare la presenza di un rapporto, se vogliamo anche critico, con Gen 1-11 e in particolare con i testi della tradizione sacerdotale (cf., pur se con tonalità un po' eccessive, J.-J., LAVOIE, *La pensée du Qohelet. Etude exégétique et intertextuel*, Héritage et project 49, Fides 1992, 44-51. 287.292).

Weeks esclude poi, più volte, riferimenti poleмici all'apocalittica e all'enoхismo (cf. 35; 268; 313; 505; 547), come invece proposto da diversi autori, non ultimo lo scrivente (cf. *Ho cercato e ho esplorato*, EDB 2009², 70-75). È inoltre discutibile il fatto che Weeks escluda anche influssi stranieri, mesopotamici, egiziani o ellenistici (24; 77-78; 94-96; 105-118; 259; 262; 332). Anche in questo caso, l'A. mostra di

ignorare studi significativi: si veda ad esempio, sui possibili rapporti con il poema di Ghilgamesh, il lavoro di J.S. PAHK, *Il canto della gioia in Dio*. Istituto Orientale, Napoli 1996 (non citato). Sul rapporto con il mondo ellenistico si veda adesso il punto della situazione (certamente più positivo di quanto Weeks affermi) in P.-M.F. CHANGO, *L'Ecclésiaste à la confluence du judaïsme et de l'hellénisme*, Cahiers de la Revue Biblique 93, Peeters, 2019, con una aggiornata bibliografia al riguardo (cf. la mia recensione in *Gregorianum* 101 [2020] 166-168).

Nell'introduzione si dedica meno attenzione ai temi del libro (14-37) che ai problemi di critica testuale, alla quale si consacrano più di cento pagine (119-228). Weeks ci offre così una trattazione magistrale ed erudita, che forse però oscura il problema di fondo del libro: la sua ermeneutica. È significativo anche il fatto che Weeks dedichi scarsa attenzione alla storia della ricezione del libro e della sua interpretazione.

Quanto alla seconda parte del volume, dedicata al commentario esegetico a Qo 1,1-5,6, ogni pericope viene presentata secondo uno schema preciso: una traduzione curata ed elegante del testo seguita dal commento vero e proprio e da un apparato ricchissimo di note, dedicate all'esame dettagliato di problemi di carattere testuale e filologico. Il termine guida del libro, *hebel*, è tradotto sistematicamente con "illusion" (28. 248 etc.), anche se Weeks riconosce che il senso base di *hebel* è quello di "aria" o "vapore" (14. 20-22). Per Weeks questo termine rimanda al fatto che gli esseri umani cercano di vivere in modo significativo in un mondo che dovrebbe essere significativo, ma non vi riescono, a causa della propria limitata capacità di comprendere (26-27). Weeks offre una interessante prospettiva di lettura quando afferma che, nonostante la sua apparente serietà, il libro del Qohelet vuole essere anche un "entertainment", un ammonimento rivolto a coloro che pensano di risolvere ogni problema umano con la propria sapienza (54) ed è proprio la questione (anche epistemologica) della sapienza che sta per Weeks al centro del Qohelet (30-37).

Per quanto riguarda la questione di Dio, Weeks ritiene che il Qohelet abbia posizioni in realtà tradizionali; parla di un "dogmatic, theological conservatism" (35). Quanto al rapporto dell'uomo con Dio, osserva, a proposito di Qo 3,13-14, citando M.R. Sneed (507-508), che l'idea del "temere Dio" nel libro del Qohelet si avvicina a quella di "paura", "terrore", di fronte a un despota davanti al quale è bene rimanere in silenzio (cf. anche 646-647, a proposito di Qo 5,6). Si tratta di posizioni ricorrenti tra i commentatori, che a mio parere non riflettono appieno l'idea senz'altro più positiva che il Qohelet ha di Dio; cf. L. MAZZINGHI, «The Divine Violence in the Book of Qohelet», *Biblica* 90 (2009) 545-558.

Non è possibile entrare ulteriormente nei dettagli di un commentario davvero ben curato, con il quale ogni esegeta del Qohelet dovrà confrontarsi, specialmente in relazione a scelte interpretative non sempre esenti da problemi. A mio parere, l'enorme mole di lavoro dedicata agli aspetti testuali e filologici – quelli grammaticali e linguistici sono stati ampiamente offerti dai lavori di A. Schoors – rischia di mettere in secondo piano il tentativo di penetrare il senso di un libro appassionante, specialmente nei suoi risvolti teologici. Data la grande mole di studi pubblicata solo negli ultimi venti anni sul Qohelet, non è possibile pensare che un commentario pur così ricco come quello di Weeks ne possa tener conto appieno. Tuttavia, va notato come Weeks discuta per lo più con studiosi di area anglosassone, un po' meno con quelli dell'area francofona, italiana e spagnola.